

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Il Rev.mo Padre Visitatore in America.

Il nostro benamato P. Visitatore la sera del 25 luglio partiva da Roma per recarsi nell'America meridionale, a visitare le Case dei PP. Passionisti, e rimarrà lontano da noi oltre un paio di mesi. Egli chiede le nostre preghiere, perchè il Signore lo assista durante il viaggio e nella missione da compiere.

Per il tempo della sua assenza Egli, d'intesa con l'E.mo Cardinal Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, delegò al nostro P. Vitale le facoltà ordinarie di Superiore dei Rogazionisti.

Lo spirito del Padre

I. - La fede.

È cosa veramente ardua scrivere sullo spirito del nostro Padre Fondatore, perchè bisognerebbe averlo compreso nelle sue molteplici manifestazioni, e penetrare entro quel-

l'anima, che visse solamente per Dio e per il prossimo, con uno sguardo di fede e di purezza capace di scrutare i misteri del Signore. Ma, lasciando ad altri il compito di occuparsi in maniera più degna delle sue virtù interiori, qui tenteremo di tratteggiare, sebbene con mano inesperta, le linee principali della sua figura spirituale, da porsi sotto gli occhi della nostra religiosa famiglia.

E cominciamo dallo spirito di *Fede*, su cui si fondano tutte le virtù. *Iustus meus ex fide vivit*, dice lo Spirito Santo: Il mio giusto vive di fede, perchè tutte le sue azioni sono informate ai principii della Fede, che gli serve di guida, di luce, d'impulso ad ogni passo. *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, diceva il Profeta: la tua parola è luce ai miei sentieri.

Il Padre fu dotato di una Fede vivissima. Per lui le verità eterne non erano coperte di nessun velo;

sembrava ch'ei ne avesse a così dire la visione e tutta l'anima sua n'era imbevuta. Si deliziava sin da giovinetto nella lettura dei Libri Santi, e chi sa come aveva domandato a Dio il dono dell'intelletto per scrutare i suoi comandamenti. Sapeva a memoria moltissime sentenze scritturali, e le citava a proposito nelle varie circostanze della vita, da esse attingendo il lume a ben operare. Da ciò proveniva il suo restare alla Divina Presenza; e non si notò mai in lui nessuna scompostezza, nè nel gesto, nè nella voce, nè nel conversare o discutere o insegnare o correggere o lodare: tutto era in lui compassato e grave, e sempre appariva pieno di serenità e dolcezza. — Come va, gli chiesi io un giorno, o Padre, che l'uomo nell'operare commette spesso tanti errori e difetti? — Perchè, mi rispose subito, non si avvezza ad operare alla Presenza di Dio. —

Questa fede viva lo spingeva ad onorare con gran fervore ad uno ad uno tutti i misteri della vita dell'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, e ad organizzare nelle Comunità tante industrie spirituali per eccitare negli animi l'amore divino.

Noi che conosciamo le preparazioni alla festa del S. Natale, che si fanno nelle nostre Case, e com'egli c'insegnò ad apparecchiare la culla, il materassino, il guancialino, i pannolini, il fuoco, il suono ecc. a Gesù Bambino, possiamo di leggieri

comprendere di qual Fede viva fosse animato. Lo ricordo una sera in Oria, dopo aver dato, mi sembra, la Benedizione del Bambino alla Comunità, se lo portava tra le braccia nella sua stanza, e lo cullava, e gli sorrideva, e gli parlava, come se veramente più che l'Immagine ne vedesse vivo il divino Infante. E con questa stessa Fede viva aveva accolto la Bambinella Maria a tre anni nel Tempio a Taormina, e ogni anno immancabilmente si partiva d'onde egli si trovasse, per recarsi a *data fissa* (21 Novembre), com'egli diceva, in quella nostra Casa a festeggiare la Bambinella che cresceva di un anno, con quelle care e industriose pratiche di pietà che noi conosciamo. Ci trasportava in ispirito nel Tempio di Gerusalemme con la sua vivace fantasia, e la statuetta della Bambinella diventava man mano più grande col crescere degli anni, fino a quando, a 14 anni, celebrò il matrimonio con S. Giuseppe.

Nella sua stanza in Messina teneva quella cara statuetta della divina Bambinella, che si esponeva nella Chiesa il giorno 8 Settembre, e con la sua presenza si deliziava chi sa in quali colloqui amorosi.

Non è possibile qui ricordare tutte quelle sante pratiche spirituali da lui trovate e introdotte nelle nostre Comunità, frutti della sua gran fede viva; la quale si rivelava principalmente nel culto al SS. Sacra-

mento. Quale vivezza di fede egli aveva nell'Ostia santa! — Cosa fate? disse un giorno con un senso di rimprovero a un tale, che con una sedia a braccio passava, pur facendo la debita genuflessione, innanzi a Gesù Sacramentato: — Non passereste così davanti ad una persona dignitosa. —

— Non volti, non volti, — mi disse una volta, nell'atto che doveva togliersi l'Ostia santa dall'Ostensorio dopo la Benedizione, — non volti la sfera dalla parte del Vangelo, ma lasci Gesù voltato verso i fedeli! — Per lui più che la rubrica valeva la fede e l'amore a Gesù.

Mi accorsi poi che, per principio di obbedienza, lasciò osservare le regole liturgiche.

In quale città nella processione del Corpus Domini si fa ciò che il Padre Francia organizzò in Messina, sin da quando raccolse gli orfanelli?

Ecco che avanti alla solenne processione pontificale, che parte dalla Cattedrale, due orfanelli con le scope, due con palette, altri con sacchi, con grande diligenza tolgono tutte le immondizie che si trovano al passaggio di Nostro Signore, e le raccolgono in quei sacchi, perchè Gesù trovi pulite le vie per dove incede; e dopo aver pulito, altri orfanelli vi spargono dei fiori, e così i figli di Padre Francia rendono onore e lode al Dio Sacramentato. Il nostro Padre partecipava alla processione tra i Canonici, con un tale

raccoglimento che sembrava assorto come in profonda meditazione; non si scuoteva affatto lungo il percorso, ma usava una grande arte e sembrava indifferente alle emozioni che provava.

E le nostre feste del 1° Luglio? I preparativi per festeggiare in tutte le Case l'anniversario della prima venuta di Gesù Sacramentato nella Cappelletta della Casa Madre non sono il frutto della sua gran Fede? Io non so, mi diceva talora, che cosa voglia dire tentazione contro la Fede. E non poteva saperlo, perchè portava Dio dentro di sè, viveva per Lui, e sperava in Lui.

Man mano che, con l'aiuto del Signore, parleremo delle sue altre virtù, vedremo come lo spirito della sua gran Fede lo accompagnava sempre.

Questa gran Fede che lo animava gli faceva vedere Dio in tutti gli eventi, e lo sosteneva nelle grandi traversie dell'Opera. Sopportava i più grandi dolori dell'anima con perfetta rassegnazione, senza mai alterarsi. Non si sentì mai lamentare nelle cose avverse; ne rimaneva profondamente colpito quando l'Opera sua veniva minacciata nell'esistenza o nel progresso; ma vi vedeva il dito di Dio, che lo voleva provare, e con grande calma ricorreva alla preghiera.

Con questo principio di Fede egli amava i Superiori ecclesiastici; in essi riconosceva coloro che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa

di Dio, ne venerava i decreti, si addimostrava obbedientissimo ai loro comandi; ma sopra di loro vedeva Iddio, perciò non li adulava mai, non sperando da essi se non quanto bastasse nelle diverse contingenze e poi ogni bene attendeva da Dio!

Per questo non fu mai accettato di persone, e con grande semplicità negava anche ad insigni personaggi ciò che la sua coscienza non gli permetteva di accordare, e prendeva la difesa dei deboli innanti a chiunque li volesse opprimere. Nessuna mai impressione arrecò al suo animo il favore o il disprezzo dei grandi, tanto era unito al suo Dio. Bisognava stargli vicino per comprendere quanto intima fosse questa unione. Una volta che assieme ammiravamo i doni che pareva il Signore avesse fatto ad un'anima, ad un tratto esclamò: — Ma che le pare, che io stimi quest'anima per le sue virtù? Io ammiro le grandi misericor-

die di Dio, il Suo Amore verso le creature e nient'altro. —

Amantissimo com'era delle cose mistiche, avvicinava, appena le conosceva, le anime che sembravano fornite di doni soprannaturali; con loro entrava in relazione, le guidava, dava loro dei lumi, ne rivedeva gli scritti; ma, sempre equilibrato nella mente per la grande fede che lo investiva, si studiava distinguere le vere dalle false rivelazioni, ed esigeva da tutti noi che nell'operare ci fossero di guida i principii della Fede pura, non le rivelazioni private; e voleva che a queste si preferissero le virtù interiori, specie l'ubbidienza, per non inciampare in errori e in gravi pericoli.

Insomma, di lui si può dire: *Beatus vir cuius Dominus Deus eius*: Beato l'uomo che possiede sempre il Signore; e il Padre nostro lo possedette con la vivezza della sua fede, che si rivelava in tutti i suoi atti.

P. VITALE.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Ancora del problema economico.

(Continua).

E noi possiamo ricordare la *fiera di beneficenza* del 1883, forse la prima. Fu ideata dalla Sig.ra I. e da alcune pie signore. Eccone l'invito che fu diramato:

Appello

Alla carità delle anime pie e generose, per una *fiera di beneficenza*, sotto il patrocinio di Maria SS. Immacolata e del glorioso Patriarca S. Giuseppe, a vantaggio dei

poveri abbandonati e dei fanciulli dispersi del Quartiere Avignone.

Ill.mo Signore,

Fiducioso nella bontà della S. V. noi qui sottoscritte osiamo rivolgerle il presente invito, esponendo brevemente quanto segue.

In un angolo remoto della nostra Città esiste una riunione di fanciulli e di poveri, i quali dimorano alla rinfusa in miseri tuguri, privi dei comodi più indispensabili alla vita, e gettati nel massimo squallore ed abbandono. Ci siamo state qualche volta di passaggio, e siamo rimaste inorridite e commosse dinanzi a quello spettacolo di miseria e di abbruttimento.

Ciò che fa maggior pena si è il vedere gl'infelici fanciullini crescere in quel lezzo, senza alcuna coltura, nè del corpo, nè della mente.

Si è perciò che, a voler appor-
tare un po' di sollievo a quella po-
verissima plebe, e specialmente per
aiutare le giovanette pericolanti, le
quali sono state già raccolte ivi
stesso; noi qui sottoscritte abbiamo
divisato di organizzare una fiera di
Beneficenza, che speriamo nel Si-
gnore debba dare buoni risultati. A
tal'uopo facciamo fervido appello
alla Carità ben conosciuta della S.
V., pregandola a volerci fornire di
qualche lavoro o di qualche altro
oggetto. Di tutti gli oggetti raccol-
ti, parte si esporranno a vendita,
parte verranno sorteggiati.

Si farà a tal'uopo una distribu-
zione di biglietti, a prezzo discreto.
Il sorteggio sarà combinato in mo-
do, che ciascun biglietto consegnerà
immancabilmente un premio.

La esposizione degli oggetti e il
sorteggio sono stati puntati pel 15
di Agosto: ma se tutti gli oggetti
per allora non sono stati raccolti,
la Fiera sarà trasportata in Set-
tembre. Il luogo da destinarsi e
l'ora precisa verranno annunziati
con altro apposito avviso.

Coloro che volessero farci arriva-
re oggetti o lavori, potrebbero far-
li pervenire in casa della Signora
Orsolina Lella Loffredo, che abita
nella Strada Primo Settembre, Sa-
lita S. Rosalia.

Noi tralasciamo ogni altra esor-
tazione, perchè siamo sicure che la
S. V. non ci negherà la sua carita-
tevole cooperazione. La ringraziamo
fin da ora, e le imploriamo ogni
Benedizione del Cielo da quel Su-
premo Signore, che riguarda come
fatto a Sè stesso quello che si fa ai
poveri, e che ci à promesso, per ogni
elemosina, il centuplo in questa vi-
ta, e il gaudio sempiterno nell'altra.

Coi sensi del più profondo rispet-
to abbiamo l'onore di dichiararci:

Messina, Luglio 1883

Dev.me Obb.me Serve
Orsolina Lella Loffredo
Emilia Fischer Lella
Angelica Fiorentino
Laura Jensen Bucca.

La fiera ebbe una felice riuscita: la generosità dei Messinesi corrispose ampiamente. Però non vi mancò la parte comica. Si ebbe l'idea, per lasciar tutti contenti, come prometteva l'invito, sorteggiare un premio per ognuno. Si comperarono duecento fogli di cioccolatta, che allora costavano pochi soldi. Il giorno del sorteggio dei biglietti, che si fece in casa della Sig.a Ruffo, alla fine per ogni numero usciva un foglio di cioccolatta. Così chi aveva comperato parecchi numeri, ad ogni biglietto riceveva cioccolatta, cioccolatta, cioccolatta. Per cui la cosa finì nel ridicolo, e si fece un gran parlare, e anche su qualche giornale umoristico. E la Sig.a I. ne rimase non poco mortificata, tanto che ci fu bisogno del conforto del Padre per tranquillizzarla.

Anche in alcune passeggiate di beneficenza si mostrò generoso l'entusiasmo del popolo messinese verso i nascenti Istituti.

Il Comando del Presidio dava i carri militari con i conducenti.

Su di essi si collocavano alcune orfanelle o orfanelli e si girava per le vie principali, invocando la carità. Da tutti i balconi, da tutte le botteghe, da tutti i negozi piovevano oggetti e denari sul carro, donde le delicate figure delle orfanelle colpivano i cuori di compassione e di affetto.

Particolarmente notevole quella

del 28 aprile 1895, festa di S. Francesco di Paola. Per un episodio apparentemente di poca importanza, uno dei tanti così frequenti nella giornata del Padre, la stampa si era levata a coro in favore degli Orfanotrofi. Mentre faceva il suo giro di questua, era stato osservato che egli, uscendo da una casa, aveva dato subito a un povero che l'attendeva sulla porta ciò che vi aveva ricevuto. Alla voce della stampa tutta la cittadinanza volse la sua attenzione all'opera del Padre. Si fecero serate di beneficenza ai teatri, il giorno 28 grande passeggiata, e tutta la città dette la sua contribuzione.

Si raccolsero circa 4000 lire, compresi gli oggetti, e si estinsero tanti debiti, che c'erano.

Verrebbe qui opportuno trascrivere il poetico bozzetto, che in altra occasione riportammo in questo Bollettino, del compianto Prof. Sac. Silvio Cucinotta, fervente ammiratore del Padre, scritto a proposito di una di queste passeggiate, intitolato « Il carro della carità ». Ci contenteremo di qualche brano, anche per profumare con un po' di poesia questa nostra prosa sciatta:

« Seguì con occhio paterno il lento muovere pesante dei carri, e si nascose, non visto, nel silenzio opaco della Cappella. E i carri si mossero lenti, barcollando, al clangore incitante delle trombe, allo

scampanio lieto, disordinato dei bronzi. Quanti bianchi visi di suore spiarono in quell'ora, a traverso le grate della torre, il grave cammino! Non videro esse biancheggiare sui carri, fra le meste bambine, il peplo della Carità? E i carri rotolavano, barcollando, pesantemente.

« Anch'essi, i guidatori, militarmente fieri, sentirono la religione dell'ora. Anch'essi i cavalli, scotendo la folta criniera, con improvviso nitrito, ammonirono coloro che non vollero vedere per non dare, e coloro che diedero poco e potevano più, e coloro che bestemmiarono, forse, il cavaliere della carità...

« E i carri vanno con pesante rumore fra la moltitudine dei curiosi. Stride nel lento cigolio uniforme delle ruote il lamento dei deboli e dei diseredati. Ma un'onda di lamenti e di gemiti confusi (voci di orfani e aneliti di sofferenti) trema, oscilla, e s'incalza nelle note concitate della musica. E pare che tutto un gridio, turbinando su le cose, salga e si confonda in un accordo solo, e sia pianto insieme e monito e preghiera. Allora da le botteghe, dai balconi, da le verande é un apparire fugace di ombre, che protendono nel vuoto le mani plaudenti.

« Allora una pioggia di doni, tremolando lieve, come dubbiosa, nell'aria, cade ne le cassette tese, nei borsellini aperti, sui carri pronti.

« La vedova, che non ha, sente lo

sconforto di non dare, e spia con occhio languido di pietà infinita l'occhio melanconico delle orfanelle. Solo l'avarò osserva per le azzurre persiane, senza pietà e senza rimorsi, il passaggio del dolore e il trionfo della beneficenza.

« I carri tornano. Ma nel rumore vario delle cose che circolano fremendo, io vedo grandeggiare l'apologia dell'asceta. L'ammirazione verso l'opera oscura e silenziosa, ma costante nell'umiltà e nel silenzio, di un uomo che ha sposato la carità, diffonde intorno intorno un profumo d'innocenza primitiva e di generose imprese.

« Ed io guardando (perchè i miei occhi danno lacrime?) la pallidezza delicata degli orfani, lievi aggruppati sotto un ombrellone, sento salire per l'anima una dolcezza antica e una antica tristezza. I versi di Heine ronzano nel silenzio dell'anima: « Non so che cosa voglia dire, che io sono così triste; una leggenda dei vecchi tempi non vuole andarsene da la mia memoria ». E pare che una voce sola salga da tutta la moltitudine brulicante: Santo!

« Ritornano i carri, fra due siepi interminabili di curiosi riverenti, sotto il dardeggiare del sole.

« Il sole pende come un immenso occhio infocato, che spii da l'alta solitudine afosa i misteri delle coscienze.

« Quanti germi si sviluppano, ora, frullando silenziosamente, in fondo a le coscienze? »

Proprio così! Queste sublimi manifestazioni di carità non producevano soltanto un po' di bene a pochi orfanelli o a pochi poveri. Dove passa la carità, vi è Dio che passa; e una moltitudine di anime, che avevano così l'occasione di fare un po' di bene a degli innocenti, non potevano non sentirne la presenza, non potevano non rianimare la loro fede, non sentire il rimorso del male, non rendersi insomma migliori. E dal Cielo il Signore sorrideva a questa primavera fiorita di opere buone, attorno alla culla di una Istituzione animata dal soffio della fede e della carità. E preparava un'infinità di grazie elettissime da versare sul mondo, e ne eleggeva il Sacro Dispensiero, che, mentre con una mano avrebbe arrecati i soccorsi materiali agli orfanelli e ai poveri, con l'altra avrebbe profuso i tesori di grazie spirituali e temporali per chi si rendeva ministro della sua beneficenza. Fra Dio e l'uomo, tra il Padre e i figli vi è sempre una rispondenza di generosità; solo colui che se ne rende pertinacemente indegno, col chiudere il proprio cuore ad ogni gentile umanitario affetto, disseccerà per sé questa fonte di amore e di grazia.

(*Continua*).

Pagina di vita intima

I tre voti della fiducia (1).

I.

Signor mio Gesù Cristo, alla Vostra Divina Presenza prostrato, come il Figliuol prodigo ai piedi del Padre suo, mi protesto con voto, aiutato dalla vostra Misericordiosissima Grazia, di non diffidare mai della vostra infinita Bontà, Clemenza e Misericordia, qualunque siano le mie iniquità passate e presenti, e quali fossero per essere quelle avvenire, o gravi o lievi, in cui per mia sventura inciamperei. Mi protesto anzi con voto, che, in quanto ai peccati passati, starò fiducioso che me li abbiate già perdonati, quantunque io non deporrei il timore santo e la dolorosa memoria; e in quanto a colpe avvenire, che io possa commettere, mi protesto con voto che, quando anche per mia disgrazia cadessi nelle più gravi iniquità del mondo, pure non diffiderò mai della vostra Misericordia, ma confiderò sempre che, gettandomi ai Vostri Piedi, e domandandovi perdono per la Carità del vostro dolcissimo Cuore, ne riceverò ampio perdono; anzi mi protesto con

(1) Richiamiamo l'attenzione di tutti i nostri Congregati su questi importanti documenti di vita intima del Padre: questi voti sono una magnifica rivelazione del suo spirito, e danno lume a moltissimi avvenimenti della sua vita.

voto che, se dopo essere stato perdonato di tutte le iniquità della terra, che io avessi disgraziatamente commesso, ricadessi nelle stesse o peggiori iniquità, per altre settantasette volte sette, cioè per un numero indefinito di volte, confiderei sempre della stessa maniera nella vostra infinita bontà, con la stessa fiducia implorerei il vostro pietoso perdono, con la certezza di conseguirlo dalla sovrabbondante Pietà del vostro dolcissimo Cuore, generosamente, come se mai vi avessi offeso. Quindi fo voto che in qualunque caso, o in qualunque recidiva, verrò al vostro Cospetto come se quello fosse il primo fallo, con grande fiducia che mi accoglierete a braccia aperte, purchè il mio pentimento sia vero, sincero ed amoroso.

O mio Gesù, Voi deh! non lasciate deluse le mie speranze, ma accordatemi la vostra Misericordia, anche al di là di quanto lo spero e confido! Amen. Amen.

II.

O dolcissimo Signor mio Gesù Cristo, nelle affezioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri Piedi, e, con ogni umile ed amorosa fiducia, da Voi aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna. E perchè, immezzo al tremore della fragile mia natura, questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espres-

samente un *voto*, qui ai vostri Piedi, obbligandomi di non voler mai diffidare, o consentire alla menoma diffidenza o sfiducia nelle diverse circostanze di ristrettezze e di disinganni, d'insuccessi, di persecuzioni che ci potranno sopravvenire; anzi mi obbligo formalmente con *voto* di raddoppiare, in simili circostanze, l'umile e amorosa fiducia nella Carità dolcissima e nella sovrabbondante Pietà divina del vostro benignissimo Cuore, e nella soavissima e materna Carità e compassione dell'Immacolato Cuore di Maria, Madre Vostra e Madre nostra.

Mi obbligo con voto, che, sopravvenendo simili ed inaspettate e imprevedute circostanze, avrò, con la grazia vostra, e per quanto posso almeno con la volontà, una ferma Fede e Speranza che Voi e la Madre Vostra SS. *potete e volete* liberarci da ogni triste posizione e pericolo di dispersione; che Voi e la Madre Vostra Santissima *potete e volete* alimentare, soccorrere, provvedere, rifugiare, sovvenire, proteggere, liberare e salvare tanti orfanelli e tante orfanelle, tanti Sacerdoti e tante vergini e tanti poverelli, tutto questo personale che finora avete miracolosamente sostenuto, questi nascenti Istituti, che sono insigniti della vostra divina Parola: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat operarios in Messem suam*; che hanno abbracciata questa santa missione: questi Istituti che con tanti

prodigi della vostra potenza e della vostra Misericordia avete fin qui condotti e protetti.

Mi obbligo nel contempo, o Signor mio, di non lasciarmi scoraggiare per l'adempimento di questo voto dalla vista dei peccati miei o di quelli che appartengono a questi Istituti, ma invece fiderò nella vostra infinita clemenza, che vogliate sorpassare su tutte le nostre indegnità, coprendole coi vostri divini meriti e soddisfacendovi col prezzo del Sangue Vostro Preziosissimo.

O amorosissimo mio Signore, accettate e chiudete nel vostro amorosissimo Cuore e nell'Immacolato Cuore di Maria questo voto, datemi grazia di osservarlo esattamente nei momenti più critici, pure quando ci abbiate condotti fino alle porte d'inferno, e ci abbiate quasi ridotti al nulla; allora fate che io miserabile, pieno di umile fiducia, di speranza e di confidenza, abbia la viva Fede che voi potete e volete salvarci, e ci salverete, quando noi meno ce lo aspetteremo, anche operando prodigi di onnipotenza e di Misericordia! Amen!

Un'Ave Maria alla SS. Vergine, perchè benedica questo voto, mi dia grazia di adempirlo fedelmente, di sperare anche contra spem, e lo presenti Essa stessa al Cuore Santissimo di Gesù. Amen.

Messina, li 5 Luglio 1905

III.

*S. Pier Niceto, 5 Maggio 1910.
(Ascensione di N. S. G. C.).*

O Amorosissimo Signor mio Gesù Cristo, prostrato alla vostra Divina Presenza, nell'abisso del mio nulla, io mi protesto per voto che, con la grazia vostra, sempre voglio confidare nella vostra Infinita Bontà, sempre voglio confidare pienamente nelle divine promesse che Voi faceste di esaudire le nostre preghiere, quando diceste: *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis*, o pure: *Ego faciam*; nonchè in quelle divine promesse: *Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis*; e in quell'altre: *Finora non avete ottenuto perchè non avete dimandato nel mio Nome: dimandate ora nel mio Nome e otterrete, e il vostro gaudio sarà pieno*. Intendo parimenti fidare in quelle due parabole così espressive, dell'amico che batte alla porta dell'amico, di notte, per domandare i tre pani, (dimandandoli non per sè ma per altri) e l'Amico (che siete Voi, Sommo Bene) pur non volendo accondiscendere, per l'importunità si arrese, e diede i tre pani; e in quell'altra parabola della donna che domandava giustizia ad un giudice iniquo (non all'amico, oh portento!) e il giudice iniquo (che non siete Voi, mio Sommo Bene!) per l'importunità accontentò quella donna!

Dinanzi a queste infallibili e sor-

preendenti promesse, io *fo voto* di aver sempre fiducia in Voi, nel vostro Cuore Adorabile, nella vostra Infinita Bontà e liberalità, non chè in quello della Madre Vostra Santissima e dei vostri Angeli e dei vostri Santi, che io soglio supplicare nel Nome Vostro, che mi concederete infallibilmente tutte le grazie che vi ò dimandato, che vi soglio dimandare e che Vi dimanderò in avvenire per la vostra Gloria e salute delle anime, per me miserabile e per tutti i miei, e per queste Opere della Rogazione e del Divino Zelo, con annesse Opere di Religione e di Beneficenza, sia che queste grazie e misericordie e celesti favori le dimandi a Voi, o alla vostra Santissima Madre o agli Angeli o ai Santi, purché le dimandi con retta intenzione, con la debita umiltà, con fervore e santo ardore, con pia insistenza e costante perseveranza, e in unione all'adorabilissima vostra misericordiosissima Volontà.

Ciò posto, o Amor mio diletteissimo, qualora, dopo aver pregato con queste disposizioni, quali mi sia possibile, nella mia miseria, poterle avere, e con la maggior fiducia possibile di ottenere tutte queste grazie e misericordie, io non le ottengo, o mi sembra di non ottenerle, faccio *voto* che riterrò sempre vere e infallibili quelle vostre divine promesse; che attribuirò unicamente alla mia indegnità e alle mie indisposizioni il non ottenere le grazie e le miseri-

cordie che dimando per me e per altri, e che ciò non ostante, umiliandomi e sperando sempre in Voi, e studiandomi di rendermi degno, ovvero studiandomi di rendere degne le mie suppliche, mediante i divini meriti vostri, della vostra SS. Madre, degli Angeli e dei Santi, e mediante l'aiuto delle anime giuste e innocenti, avrò sempre la ferma Fede e la ferma fiducia, almeno con la volontà, che Voi, liberalissimo Signore, possiate e vogliate concedermi e mi concederete tutte quelle Grazie e quelle Misericordie e quei celesti favori che io vi ò dimandato, vi domando e Vi dimanderò. Fo voto, o dolce Cuore del mio Gesù, che, con la Grazia vostra, non mi verrà meno questa fiducia, sebbene settantavolte sette rigettaste le mie preghiere, senza esaudirle, o le rigettasse la SS. Vostra Madre, o le rigettassero gli Angeli e i Santi, e anzi mi avvenisse tutto al contrario di quello che dimando. Allora io spererò contro la speranza, e starò sempre a dimandare ed aspettare le divine desiderate Misericordie; e per rendere omaggio alle vostre infallibili promesse, credo e crederò che mi concederete sempre più, immensamente più di quanto io desidero, spero e dimando.

Questo voto di fiducia illimitata nella vostra Infinita Bontà io l'appoggio ai vostri divini meriti, a quelli della Madre Vostra SS., degli Angeli e dei Santi, e delle anime giu-

ste e innocenti; e Vi supplico che vogliate accettarlo e chiuderlo nel vostro dolcissimo e pietosissimo Cuore, e alternarlo col Cuore amorosissimo e candidissimo della vostra SS. Madre, e vogliate guardare benignamente e misericordiosamente a questo voto in tutti i casi in cui prego, aspetto, desidero, anelo, piango, e non ottengo, o mi sembra di non ottenere, qualunque siano le ragioni vostre giustissime e sante, per cui non mi concedete ciò che dimando, o me lo concedete diversamente, o non mi fate comprendere di concedermelo.

Cuore amorosissimo e soavissimo di Gesù, Cuore immacolatissimo e purissimo di Maria, abbiate pietà di me e per tutte quelle persone o per quelle opere per cui gemo, sospiro e prego! Pietà, *quia pauper et egenus ego sum, et anni mei defecerunt in gemitibus. Extenuati sunt ec. Domine vim ec.*

Angeli e Santi, Voi pure deh! abbiate di me pietà, e di ogni obbietto delle mie suppliche!

Amici Celesti

Anime dei giusti della Terra, mi valgano le vostre preghiere. Amen.

RICORDI.

III.

Il 1 aprile del 1926 mi mandò a Gesso col P. Tursi, allora chierico, a preparare una festiccina a S. Francesco di Paola, la cui ricorrenza

si celebrava li domani, nella Chiesa dedicata al Santo: una Chiesetta cadente, unico avanzo di un antico Convento di Minimi, del quale non restano che le rovine; e della Chiesa il Padre, nientemeno, era Rettore.

Prima di partire, s'interessò, al solito, che nulla ci mancasse: ci fece pranzare, mi raccomandò di parlare con fervore di S. Francesco, ci benedisse affettuosamente e si partì.

La sera, Egli disse al P. Santoro: « I nostri missionari ora sono in fac-
« cende: pulire la Chiesa, preparare
« l'Altare. . . Ma il più bello sarà
« sul tardi, all'ora della cena. Apren-
« do il paniere delle provviste, tro-
« veranno sopra delle belle paste. . .
« E non sanno che sono andato a
« cercarle apposta per loro! »

Tornati, volle il resoconto minuto di quanto si era fatto; e, sentendo che un giovane sordomuto si era prestato generosamente ad aiutarci, subito mi chiese:

— E quanto gli hai dato?

— Niente, Padre, perchè pensavo dargli qualche cosa alla partenza; ma stamattina non s'è fatto vedere. Veramente però mi sembrò che non avesse bisogno. . . .

— Oh, male, male — aggiunse egli subito, sensibilmente addolorato: — questo mi fa dispiacere! O figlio benedetto, dovete abitarvi ad essere generosi, di cuore largo. Anche che quello non ne avesse avuto bisogno, tu dovevi dargli almeno un cinque lire... Ebbene: mandagliele ora:

manda un vaglia al Parroco e degli che sono per quel giovane... —

E fu fatto così.

IV.

Il Capodanno del 1924, nel refettorio degli orfanelli a Messina, di sera, fece l'estrazione delle polizzone di Gesù Bambino pel nuovo anno. Anzitutto spiegò, com'era solito, il significato delle polizzone, e poi conchiuse: « Quanto più gradito e gustoso è il frutto o il dolce che ci tocca lasciare per Nostro Signore, « tanto più è segno di affetto e di amore da parte di Gesù Bambino ». Poi, volgendosi alla graziosa statuetta che ci sorrideva dalla culla, disse, congiungendo le mani: « Per me io « vi prego, o Gesù Bambino, di far- « mi uscire tutti i frutti, ché voglio « darveli con tutto il cuore » —

Si viene all'estrazione. La prima polizzina pel Padre: tutti i frutti!

Capodanno del 25. La solita spiegazione, aggiungendo: « Ricordate « l'anno scorso: ho pregato il Bambi- « no Gesù di pigliarsi tutti i frutti, e « mi ha fatto questa grande grazia « di accettarli! E quest'anno, chi sa « cosa Egli dispone! Oh, se li piglias- « se un'altra volta! » Il Padre allora era malato: sebbene il periodo acuto della bronchite presa a Roma era stato superato, egli non poteva ancora dirsi guarito. Le frutta perciò potevano giovargli alla salute, e noi ci auguravamo che Gesù Bambino non gli togliesse questo sollievo. E il Bambi-

no Divino ci esaudì; volle però un compenso, e dal Padre quell'anno si prese tutti i dolci!

V.

Spesso mi raccomandava di non alzare troppo la voce nel predicare. Una volta — erano gli ultimi giorni che passò a Messina — mi fece chiamare, per dirmi: « Io stamattina « sentivo le tue grida predicando, « e dicevo: Oh, sono giovani, sono « giovani, e non sanno quello che « fanno! Per Nostro Signore e per « le anime bisogna fare dei sacrifici: « sì, sì, fatene assai; ma non dove- « te consumare le forze senza nessu- « no scopo. Se predichi in una gran- « de Chiesa, affollata, oh, allora sì « grida pure, perchè tutti ti sentano « e restino impressionati della Divi- « na Parola, anche che questo ti costi « degli sforzi e dei sacrifici. Ma nel- « la Cappella qui sopra, che si riem- « pie anche parlando a mezza voce, « a che infiammarsi tanto, e gridare « e scalmanarsi? Tutto questo resta « fiato perduto! » —

Il Padre aveva ragione: tutto questo lo ricordo e lo ridico cento volte a me stesso; ma... dal dire al fare c'è di mezzo il mare...

P. TUSINO.

Il primo sabato del mese.

I bestemmiatori della Madonna mentre avrebbero più bisogno dell'aiuto di questa buona Madre,

... pietosa Avvocata dei mortali, Che toglie dalla man di Dio gli strali Tesi del peccator sul capo audace, la offendono con le più volgari bestemmie, e, se non con le parole, con i fatti le dicono: Noi non abbiamo bisogno del Vostro aiuto, possiamo da noi stessi ogni cosa; che importa a noi della salvezza eterna e che Dio mandi castighi sulla terra? — Poveri insensati!

Gesù è nostro Redentore, e Maria, cooperando alla salvezza del genere umano, divenne nostra Corredentrice, come già vedemmo.

Ma Gesù, oltre ad essere nostro Redentore, è anche nostro Mediatore; Egli continuamente offre al Padre i suoi meriti infiniti per propiziarlo e meritarei grazie di santificazione: *Advocatum habemus apud Padrem, Iesum Christum.* Lo stesso si può dire della Madre di Dio; poichè Essa continuamente unisce le sue preghiere e i suoi meriti a quelli del Figlio ed intercede per noi. La mediazione di Maria è potente, quantunque derivi tutta la sua efficacia da quella di Gesù e da essa dipende.

È vero che abbiamo il Mediatore presso Dio, nella persona di Gesù S. N., e tutto ciò che domandiamo al Padre nel suo SS. Nome tutto ci sarà concesso. Ma... quante volte siamo caduti nella colpa e, perdonati da nostro Signore, siamo tornati ad offenderlo? — Quante volte Gli abbiamo giurato fedeltà ed abbiamo

promesso di riamarlo, e poi abbiamo di nuovo trasgredito la sua legge? Vorremmo ricorrere ancora a Lui perché nostro padre e nostro mediatore; ma pensando che nel contempo è anche nostro giudice, continuamente offeso da noi, ci sentiamo indegni di stare alla sua augusta presenza e di chiedergli grazie ancora.

A chi mai ci rivolgeremo?

Maria è la tavola di salvezza, a cui si attacca chi non vuol fare naufragio. Ella fu eletta Mediatrice tra Gesù e noi. — Se non abbiamo coraggio di ricorrere al Mediatore, perchè offeso dalle nostre colpe, ricorriamo a Maria, perché Ella è solo Madre di Misericordia e ci concede tutto quanto chiediamo; anzi, dicono i Santi Padri, tutte le grazie Iddio le concede per le mani di Maria. Concetto, che il Sommo Poeta mirabilmente espresse nella seguente terzina:

Donna, sei tanto grande e tanto vali
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali (1).

Quanti castighi sarebbero piombati sulla terra, se Maria non avesse interposta la sua potentissima intercessione?

L'uomo, allorquando riceve un beneficio da qualche altra creatura, le mostra i sensi della sua riconoscenza; che se invece contraccambiasse il beneficio con ingiurie, ciò non potrebbe

(1) Dante: Par., can. XXXIII.

be attribuirsi ad altro che a pazzia. E non solo gli uomini, ma anche gli animali, che non son dotati d'intelligenza, a colui, da cui ricevono una qualche cosa, si mostrano grati, mostrando la loro riconoscenza con segni esterni.

Ora, quanto più è degno di stima colui che fa un beneficio, tanto più deve mostrarsi grato colui che lo riceve. Così, se un contadino riceve doni da un sovrano e invece di ringraziarlo e mostrarsi grato lo insulta con villane bestemmie, l'ingratitude di costui è più grande che se avesse insultato un suo pari.

Ma quale creatura è più nobile, più bella e più benefica di Maria? Ella siede alla destra del Figlio, regina dell'universo: Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Essa è più bella della luna, che fa da sgabello ai suoi piedi, è più bella anche del sole, che con la sua luce forma un velo sulla sua testa.

Ah, che son frale imagine
Di Te la luna, il sol!
Tu somigliare al massimo
Tuo Creator puoi sol! (1).

E che dire dei benefici largiti da questa buona Madre? Ella ci diede il Salvatore divino: De quatus natus est Iesus; e per questo dono, quanti beni non ci ha arrecato la Ma-

dre amorevole! Ella con l'abbondanza delle grazie, che continuamente largisce all'uomo, si rende splendida guida della nostra salute.

Eppure questa buona Madre, Mediatrice presso Dio, è bestemmiata da un numero infinito di creature! Non v'è giorno, orribile al solo pensarvi, in cui non si scagliano impropri alla Vergine Immacolata; eppure senza di Essa non possiamo salvarci.

A noi non resta che gemere e riparare gli oltraggi che si fanno alla Vergine SS. Questo è il desiderio della S. Chiesa, la quale per ciò appunto ha scelto un giorno per ogni mese, in cui si riparino le offese che si fanno continuamente alla Sovrana Mediatrice: ed è questo il primo sabato di mese.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Monreale, 5 Febbraio 1926.

Rev.mo Sig. Canonico

Con interesse tutto speciale ho preso conoscenza dell'opera tanto opportunamente da Lei fondata. Ella è stata felice anche nella scelta del nome, giustificato pienamente dallo scopo nobilissimo che l'opera persegue. Nel fondare i « Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo, » la S. V. ha saputo attingere luce, forza ed amore da quel Cuore divino, che tanto ci amò e ci ama.

Nel ringraziare la S. V. dell'invito che con tanto garbo mi ha

(1) Luigi Bado - Canzoniere Mariano.

fatto di cooperare ad un'opera così santa, faccio voti che, pari alla nobiltà dell'intendimento, sia l'ubertà dei frutti spirituali che la Chiesa si attende dai due Istituti.

È perciò con profonda compiacenza che aderisco al suo invito, e per la celebrazione della Santa Messa scelgo il 4 Dicembre, in cui Chiesa Santa celebra la festa dell'Apostolo delle Indie.

La Benedizione del Signore scenda piena sull'opera e sulla S. V. la quale vorrà degnarsi di chiedere benedizioni e grazie per chi ha il piacere di professarsi:

Della S. V. Rev.ma

Dev.mo Servitore in Corde Jesu

✠ Ernesto E. Filippi

Arcivescovo di Monreale

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile.

CONCLUSIONE

DELLA FESTA DEL 1° LUGLIO.

È stata celebrata il 29 luglio, ultima domenica del mese. È la festa nostra, anzi tutta ed esclusivamente nostra, appunto perchè caratteristica della minima nostra Opera. Ed ora che il Padre non è più con noi abbiamo un motivo di più per solennizzarla con maggiore entusiasmo, e per omaggio a Gesù benedetto, vero *Padre e Consolatore Divino degli Orfani*, e in onore della santa memoria del nostro Fondatore, il cui spirito deve perpetuarsi inalterato in mezzo ai suoi Istituti.

Gl'intervenuti questa volta sono stati più numerosi degli anni scorsi, e col Seminario al completo, un centosessanta alunni, gremivano il cortile. Sul palcoscenico improvvisato apparvero successivamente i sermoinanti e i declamatori, che si diporiarono egregiamente, e furono ripetutamente acclamati.

Sorpresa gradita ci fece quest'anno l'Eccellentissimo Monsig. Arcivescovo Paino, il quale si degnò onorarci di sua presenza, assistendo per un buon tratto alla festiccio-la, visibilmente commosso al tenero canto dell'*Orfanello* del Cagliero, eseguito appunto da un nostro orfanello, Caci Calogero, con accompagnamento di violino e pianoforte.

Seguì una scenetta graziosa: *Ladruncolo felice*, in cui un bambino, che ama assai Gesù e vuole arricchire di fiori freschi il suo Altare, è costretto a... rubare i fiori

alle sorelle, che ne sono tanto gelose... E le sorelle mettono le guardie ai fiori, il giardiniere e un servo... *Patata!* - Oh, quel *Patata!* Con quel cappellaccio calato sugli'occhi, con quell'aria da smargiasso, che sembrava volesse sfidare il mondo, mentre il tremito delle gambe tradiva tutta la paura che celava in corpo... oh, quel *Patata* bisognava vederlo, bisognava sentirlo! E poi, dopo un intreccio felice e semplicissimo, il *ladro* è scoperto e per castigo si riceve dai genitori... il permesso di portare tutti i fiori a Gesù!

Al solito, la conclusione fu fatta in Chiesa, col canto del *Te Deum* e la benedizione Eucaristica, preceduta da un caloroso fervorino dal P. Vitale. Bello il fervorino, bellissimo questo pensiero: Gesù Sacramentato, come Padre e Consolatore Divino degli Orfani, raccoglie nella sua benedizione di questa sera, tutte le benedizioni che a noi impartiva il P. Fondatore sulla terra: le fa sue, le impreziosisce, le moltiplica e le spande largamente su tutte le nostre Case, come seme fecondo di santa prosperità per tutte le nostre Opere.

O Gesù diletto, fate che queste Vostre divine benedizioni facciamo sbocciare in questa Pia Opera una fioritura celeste di virtù e di santità.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani